Sempre più drammatica la situazione della Regione e dei Comuni in Calabria

Una rottura tra i partiti che non è proprio una «pausa di riflessione»

Molti commenti politici e giornalistici tendono ad interpretare riduttivamente la frattura creatasi tra le forze democratiche nell'ultimo consiglio regionale

CATANZARO — Occorrerà riflettere su quanto è avvenuto nell'ultima riunione del consiglio regionale. Le prime reazioni dei partiti e alcuni commenti giornalistici sembrano dare una interpretazione riduttiva dell'avvenimento come se si fosse trattato di una semplice, quasi normale interruzione delle trattative tra i partiti.

Stanno così le cose? Pensiamo proprio di no. Ed è bene dirlo nella maniera più semplice e più chiara possibile. Nell'ultima riunione del consiglio regionale 'si è prodotta infatti una svolta nei rapporti tra quei partiti che per tutto il mese di settembre avevano lavorato alla ricerca di una soluzione unitaria per la giunta regionale; si è consumata la possibilità di pervenire ad una soluzione che vedesse il PCI entrare a far parte dell'esecutivo.

La frattura, la lacerazione che si è apertamente manifestata in quella seduta non è di poco conto e apre certamente un capitolo nuovo nei rapporti tra i partiti politici calabresi. Non si può far finta di niente né si può ritenere che qualche generica professione di buona volontà da parte della DC possa riaprire un capitolo oramai chiuso.

Bisogna aver presente l'elemento fondamentale che ha caratterizzato quella seduta. La DC calabrese, che pure agli inizi di settembre aveva avviato un interessante processo che aveva consentito l'avvio delle trattative, non ha fatto passi avanti rispetto a quella impostazione, anzi ha assunto una posizione politica che ha impedito la logica conclusione di quelle discussioni e cioè la formazione di una giunta regionale comprendente a pieno titolo il PCI.

Se la Calabria non ha oggi una giunta autorevole e prestigiosa è per responsabilità principale e fondamentale della DC. E' da questo partito che sono venuti i maggiori ostacoli e gli impedimenti che non hanno permesso l'accordo unitario. Lo si è visto chiaramente quando l'iniziativa del PCI nel consiglio regionale, con la presentazione di un ordine del giorno, ha fatto venire alla luce le contraddizioni della DC.

E allora si è visto come in questo partito, nella stessa maggioranza regionale, siano prevalse quelle forze che avevano inteso il rapporto con il PCI in modo strumentale. Chi, nella DC, pensava di poter utilizzare i comunisti come elemento di supporto per il suo sistema di potere o per quello del centro-sinistra, ha avuto una cocente delusione. Nella DC calabrese, quando si è arrivati al dunque, è rispuntata la vecchia anima di questo partito, quella che non vuole toccare il suo sistema di potere, che non vuole mettere in discussione il suo modo di amministrare e di far politica, che non vuol cambiare insomma in modo sostanziale la società calabrese. Ecco perché la DC, messa alle strette, non ha voluto firmare il programma sul quale avevano lavorato le delegazioni dei 5 partiti.

Forse molti, nella maggioranza della DC, avevano pensato che aprire una discussione con i comunisti poteva rappresentare la ripetizione di qualcosa di simile a quello che era avvenuto negli anni passati. In realtà la situazione era ben diversa: si trattava di vedere se era possibile arrivare alla formazione di una giunta regionale comprendente il PCI e basata su un programma di grandi cambiamenti e trasformazione sociale, cioè di operare in profondità non solo per far fronte all'emergenza ma anche per porre mano ai nodi strutturali, di fondo, dell'economia regionale.

Si è visto che per far questo occorreva grande coraggio, molto di più di quanto non hanno dimostrato di averne uomini come Pujia o Nicolò che pure avevano fatto di tutto pur di apparire come quelli più aperti e più disponibili. Ma la loro apertura e la loro disponibilità è durata poco e comunque non ha retto alla prova dei fatti. In consiglio regionale la DC ha rifiutato di andare avanti, di firmare l'accordo programmatico e di rendersi disponibile a formare una giunta con il PCI. Il fatto è grave, molto grave.

E' sorprendente che di tutto questo non si sia reso conto il compagno Marini il quale nella sua lettera ai segretari regionali scrive che non vi erano «motivi seri per interrompere il discorso unitario». Il motivo serio, quello unico, è vero, sta nell'indisponibilità manifestata dalla DC ad andare fino in fondo e non nell'irrigidimento o nello schematismo del PCI come crede il compagno Marini. Da parte nostra, in modo chiaro e limpido, abbiamo lavorato per una soluzione unitaria e positiva della crisi.

Se a questo non si è pervenuti non è certo per responsabilità dei comunisti (e i compagni socialisti farebbero bene a riflettere sul loro atteggiamento di equidistanza fra DC e PCI che non consente all'insieme della sinistra di presentarsi unita nei confronti della DC per condizionare le spinte negative che emergono in questo partito).

E' comunque chiaro che, per quanto ci riguarda, soluzioni transitorie o a termine non ci interessano né d'altra parte sono utili a risolvere i problemi. Il 13 ci sarà una nuova riunione del consiglio regionale e occorrerà procedere all'elezione della giunta. Non si può perdere altro tempo chiedere ancora rinvii. La Calabria, da otto mesi senza giunta, non può attendere né può pagare per i giochi interni della DC o di altri partiti.

Non sappiamo quale coalizione la DC riuscirà a formare con gli altri partiti: quel che è certo è che non si può sperare in un atteggiamento benevolo del PCI perché da parte nostra, faremo, in consiglio e fuori, una decisa e ferma battaglia di opposizione legata ai punti di quella bozza di programma su cui la DC ha fatto la clamorora ritirata.

Enzo Ciconte

Incontro con la gente per avere finalmente un governo della città

A Cosenza assemblea PCI contro i ritardi per la formazione della giunta di sinistra

COSENZA — Grande parte dei cittadini di Cosenza venerdì sera sono confluiti nel salone del consiglio comunale per partecipare ed assistere ad un dibattito organizzato dal PCI per discutere, fuori dalle sedi dei partiti, con la città, delle difficoltà, che ritardano la costituzione dell'amministrazione di sinistra al Comune di Cosenza, e per tentare di sbloccare la situazione creatasi con la spaccatura del gruppo consiliare del partito socialista.

Alla iniziativa del partito comunista hanno preso parte tutti gli altri partiti, dalla DC al PSI, dal PSDI al PRI, dalla sinistra indipendente a democrazia proletaria. Il dibattito è stato introdotto dal compagno Giorgio Manacorda, assessore al teatro e ai beni culturali nell'amministrazione di sinistra costituitasi a Cosenza dopo 30 anni di potere democristiano nel luglio del 1975.

Le trattative

«Dopo mesi di trattative tra i partiti — ha esordito Manacorda — e dalle elezioni dell'8 giugno Cosenza non ha ancora un'amministrazione. Si è creata così una situazione pericolosa, di sfilacciamento non solo nei rapporti tra i partiti ed all'interno di alcuni di essi, ma nel governo della città, nei servizi che il Comune deve garantire ai cittadini. Il rischio reale — ha continuato Manacorda — è che si vada incontro alla ingovernabilità, allo sfascio in questa città. E c'è già qualcuno che mira al prolungamento della paralisi non solo politica ma anche istituzionale».

A quattro mesi dalle elezioni, infatti, non è possibile più garantire neppure l'ordinaria amministrazione: il sindaco uscente ed un assessore della vecchia giunta di sinistra non si sono ricandidati alle elezioni, mentre altri due assessori pur presenti nelle liste non sono stati rieletti. La vecchia giunta tuttavia è ancora in carica ma anche essa costretta alla paralisi.

La trattativa tra i partiti della sinistra durata settimane si è conclusa alla vigilia del consiglio comunale del 22 settembre. Ma quando finalmente si giunge in consiglio comunale per eleggere il sindaco il gruppo del PSI si spacca in due tronconi.

Cosicché durante la votazione risulta eletto il sindaco indicato nell'accordo sottoscritto dai partiti di sinistra, ma ottiene 39 voti: 19 dalla sinistra, 8 del PCI, 6 del PSI, 4 del PSDI e uno dei repubblicani, ma 20, determinanti per la elezione, dalla DC. La DC ha votato compatta il candidato della sinistra con una decisione improvvisa, inserendosi nella divisione interna al partito socialista.

Il consiglio comunale dopo l'accettazione con riserva da parte dell'eletto, Antonio Ruggero, socialista e assessore al bilancio nel quinquennio precedente, si è riconvocato per lunedì 6 ottobre, domani. Ieri, i due gruppi socialisti hanno avuto un incontro a Roma con la direzione nazionale del partito per sbloccare la situazione alla ricerca di un punto di incontro.

I risultati di questo incontro non sono trapelati ma da questo incontro dipende la sorte della giunta di sinistra nella città di Cosenza. «Non solo dalla ricostituzione della giunta di sinistra a Cosenza dipende la sorte degli sfrattati (il dibattito è iniziato con qualche minuto di ritardo venerdì sera perché al comune si teneva l'occupazione della sala consiliare da parte delle famiglie sfrattate ed i vigili urbani non hanno voluto aprire per tempo il portone centrale) la possibilità di riaffrontare il problema col rischio di non programmare la stagione teatrale, la stagione lirica e quella cinematografica, ma soprattutto si rischia di mandare in fumo — ha sottolineato Manacorda — il lavoro avviato nei cinque anni passati

La passata amministrazione pur con tutti i limiti e le difficoltà incontrate, ha rilevato Manacorda, è stata quanto di meglio ci sia stato a Cosenza negli ultimi 35 anni». Ha spiegato poi Manacorda le ragioni che hanno portato a questa situazione: si è tentato di far credere alla città che i comunisti elevavano il prezzo della loro partecipazione alla amministrazione perché non volevano ricostituire la giunta di sinistra. Niente di più falso».

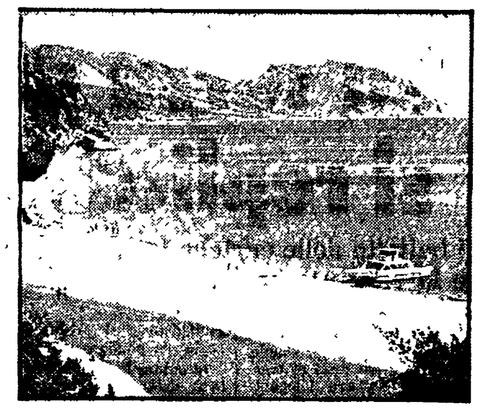
Durante la trattativa i comunisti hanno chiesto che fosse affidata al PCI la presidenza della Provincia, dove è stata eletta una giunta di sinistra, il cui presidente è il compagno Francesco Fiorino, e la carica di vicesindaco della città per ristabilire quegli equilibri politici, ai quali nel 75 il PCI rinunciò per consentire agli altri partiti di fare la scelta di far nascere al Comune e alla provincia di Cosenza giunte di sinistra.

Fare chiarezza

«Il 22 settembre se non ci fosse stata la decisione all'interno del Partito socialista — ha spiegato Manacorda — non solo la DC non avrebbe potuto attuare la sua manovra ma la città avrebbe già avuto una giunta». E' stato deciso, ha ancora detto Manacorda, nella riunione tra i partiti che lunedì il consiglio comunale il compagno Ruggero, eletto con i voti della DC, si dimetta per fare chiarezza tra i partiti. Nel dibattito durato fino a tarda ora sono intervenuti il segretario del comitato comunale della DC Giuseppe D'Ippolito, il consigliere comunale Pasquale Perfetti, che ha presieduto le sedute del consiglio comunale del 22 settembre, Paolo Bruno consigliere comunale e Francesco Tavazzato del PSDI, Michele Costa, vice presidente della assa di Risparmio per il PSI, Mario Brunetti, ev consigliere comunale di Democrazia proletaria, Paolo Piersanti del PRI ed Ercole Greco di democrazia proletaria.

Le conclusioni del dibattito le ha tratte il compagno Gianni Speranza segretario provinciale del PCI che ha spiegato la condotta del partito durante questi mesi e le ragioni che hanno portato il partito a organizzare questo confronto pubblico

Da una vecchia carbonaia a Cala Luna hanno ricavato un utile posto di ristoro Le difficoltà di gestione Da due anni attendono i soldi della Regione



Una cooperativa di giovani che non fa intrallazzi? Allora niente finanziamenti

Nostro servizio

CALA LUNA-BAUNEI — *A settembre il mare di Sardegna è sempre bellissimo, ma quest'anno, forse perché l'estate è cominciata così tardi e ora sembra allungarsi fino a non dover finire mai, le sue sfumature e le sue trasparenze sembrano esaltarsi insieme alla purezza del cielo e ai colori intensi di spiagge, scogliere e pinete.*

Eppure, per quanto settembre sia invitante e gli intenditori consiglino caldamente di fare le vacanze in Sardegna in questo mese per tutte le convenienze del caso, prezzi più bassi, meno confusione e tutto il resto, la realtà è quella che è: turisti sulle spiagge sarde e altrove non ce ne sono salvo pochi fortunati e pochi, perché no, furbi. Insomma, anche questa stagione turistica, nonostante a parole si sia fatto qualche sforzo in più per allungarla di qualche settimana, è finita come sempre subito dopo ferragosto.

Cala Luna, questo fazzoletto di sabbia bianchissima e di scogli bianchi anch'essi, a pochi chilometri dalle favolose grotte del Bue marino di Cala Gonone, non ha fatto eccezione. Un'occasione unica, pur considerati gli aspetti negativi della questione, per riassaporare le sensazioni di trovarsi in questo posto d'incanto, lontanissimi da tutti, sulla striscia breve e stretta di sabbia, separata dal verde e dal rosa acceso di altissimi oleandri da una vena di acqua chiara e dolce che viene giù da rocce quasi inaccessibili, a strapiombo su un mare che sembra davvero di cristallo.

Ci siamo venuti anche qualche giorno dopo il 15 di agosto. Sembrava proprio un altro mondo: migliaia di persone si erano riversate su di essa scaricate da una spola ininterrotta di traghetti provenienti da Cala Gonone. E sì, perché a Cala Luna ci si può arrivare solo dal mare in traghetto o in motoscafo. Da Baunei, del cui territorio Cala Luna fa parte, a piedi, perché strade non ce n'è, ci vogliono otto ore di marcia. Una fatica, che salvo agli amatori e agli scalatori non è certo consigliabile.

Fino a pochi anni fa a venire qui, a godersi uno dei posti indiscutibilmente più belli e mitici della Sardegna, erano soltanto i pochi fortunati possessori di barche e motoscafi. Non c'era niente. Bisognava portarsi dietro acqua e viveri, perché i traghetti facevano solo due corse, una al mattino all'andata e una di sera per il ritorno. Un disagio e un'ingiustizia, tutto sommato, ai quali si è cercato di porre rimedio creando le premesse, come dicono al comune di Baunei, per offrire questa bellezza naturale agli occhi e al godimento di una più larga fascia di persone. Ma come intervenire senza intaccare gli aspetti naturistici e paesaggistici; come purtroppo quasi sempre altrove è accaduto? A Baunei, un comune di montagna amministrato dalle sinistre, con quaranta chilometri di costa, quasi tutta «vergine», poca pastorizia e moltissima, inesorabile emigrazione, il sistema l'hanno trovato.

Nel '77 una cooperativa di giovani, in buona parte tecnici e diplomati disoccupati o ex emigrati, ebbero l'idea di creare a Cala Luna un posto di ristoro. C'era una vecchia carbonaia inattiva da 40 anni che, ristrutturata, poteva servire allo scopo. Nel '78 con una delibera comunale di concessione in affitto della carbonaia e del terreno annesso e con l'approvazione della 'Soprintendenza alle belle arti la cooperativa, in tutto nove persone, si mise all'opera.

«Non che fossimo nati con la vocazione del cuoco o del barman», come dice Paolo Incollu 26 anni, presidente della «coop Cala Luna» e capocuoco appunto. «Avevo studiato da perito chimico perché mi piaceva quel tipo di attività. Ma lavoro non ne ho mai trovato. Qui, c'era questa ricchezza a portata di mano. Perché non sfruttarla, visto che avevamo anche l'appoggio incondizionato dell'amministrazione comunale?» «E poi c'erano un mucchio di garanzie, di facilitazioni: la legge 285 sulla disoccupazione giovanile, la legge regionale n. 50 per contributi alle cooperative dei giovani. Insomma pensavamo di poter avere delle facilitazioni, visto che la nostra era tutt'altro che una iniziativa speculativa».

Sono le quattro del pomeriggio e cuochi baristi e dispensieri cominciano a preparare su un tavolo il loro pranzo: il menù è lo stesso offerto ai turisti. E' tutto squisito, cucinato in maniera semplice, genuina. La spesa, considerata quella media di ristoranti e trattorie situati in posti più raggiungibili di questo, è persino più bassa. Ad agosto si dovevano fare i turni per consentire a tutti di mangiare.

Un menù semplicissimo

Un successo indiscutibile per la cooperativa e per il comune che ha sostenuto un iniziativa locale, che, finalmente, non serve, come la maggior parte delle volte, a rapinare e a distruggere il territorio. Ma bramura, capacità, dedizione e risultati positivi non bastano: finito l'ultimo sole e gli ultimi turisti per i cooperatori di Baunei si prospettano mesi e mesi di solitudine. A turni di quattro per volta restano qui a sorvegliare le strutture a impedire che vada in pezzi un lavoro costato mesi di sacrificio.

Prima di improvvisarci cuochi abbiamo dovuto fare i muratori, i falegnami e i carpentieri, impegnando nella cooperativa le nostre braccia e la nostra buona volontà visto che avevamo soltanto questo e in più la speranza che i soldi, i finanziamenti prima o poi sarebbero arrivati», Salvatore Carta, anche lui perito chimico, ha un espressione di sconforto mentre dice queste cose.

«Ecco dopo tre anni di attività, di tutti i soldi che la Regione ci aveva promesso non abbiamo visto neanche una lira», dice Mario Murru, «e se le cose continuano così e i soldi resteranno fermi, insabbiati in chissà quale ufficio della regione, saremo costretti a chiudere», dice questo con rabbia perché nessuno fra di loro vuole tornare in Germania, o, peggio, restare a spasso.

La storia degli ottanta milioni chiesti dalla cooperativa Cala Luna e mai arrivati, nonostante finalmente, pare siano stati concessi, è l'ennesimo esempio di come «non» funzioni la macchina della burocrazia regionale. «Nel '78 presentammo tutti i progetti per la richiesta di finanziamento: ci vollero ben sei mesi semplicemente per sapere che un documento non andava bene! Il resto è andato sempre a questo ritmo», sottolinea il presidente, Paolo Incollu.

Tutto questo mentre le coste sarde, da quella Smeralda, fino a quella meno famosa, ma non meno bella del Nuorese, pullulano di complessi turistici e residenziali che hanno fatto man bassa di colline, boschi, cale e calette, costruiti, non è un mistero, per buona parte con finanziamenti pubblici, a colpi di miliardi e non certo di decine di milioni.

Si vede che i responsabili della politica regionale preferiscono continuare a vendere una terra che è anche la loro pur di ricavarci meschile prebende. Un andazzo che i cooperatori di Cala Luna, ma non soltanto loro, magari anche pagando di persona, vogliono a tutti i costi modificare.

Carmina Conte

Interessanti risultati di una ricerca di giovani medici a Taranto

Per la lotta ai tumori polmonari si studia la direzione dei venti

Un vertiginoso aumento delle neoplasie dell'apparato respiratorio - La percentuale più alta dei casi in località lontane dai centri di inquinamento

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Parlare di inquinamento ambientale in una città come Taranto, che va assumendo sempre più caratteristiche industriali (basti pensare al complesso Italsider), può sembrare quasi scontato. Non lo è invece uno studio, proprio di carattere statistico ambientale, svolto da un medico, il dr. Ezio Stefano, con la collaborazione del dr. Camillo De Martino, per conto dell'istituto di medicina del lavoro e della scuola di specializzazione in medicina preventiva.

Scopo dell'iniziativa: stabilire se ci fosse stato un effettivo aumento delle neoplasie (in parole povere, tumori) in generale ed in quelle dell'apparato respiratorio in particolare, in relazione all'inquinamento ambientale. Dicevamo che i risultati di questo lavoro non sono affatto scontati in quantoché, sulla base di essi, alcune teorie o quantomeno opinioni sugli effetti dell'inquinamento vengono di colpo a cadere. Vediamo di entrare un po' più nel merito della questione.

La nota che sintetizza i risultati dello studio parte dalla constatazione che la mortalità per tumore è andata negli ultimi tempi progressivamente aumentando. Nello specifico, vi è un rapporto tra inquinamento ambientale nello sviluppo di alcune neoplasie, in particolare di quelle dell'apparato respiratorio. E' vero che per queste ultime la maggior incidenza è data dal fumo della sigaretta, ma è stato anche dimostrato che la mortalità per cancro polmonare nelle città è sensibilmente più elevata che nelle campagne.

Questo proprio per la massa di elementi inquinanti (basti pensare al tasso di benzopirene, di fuliggine, ai gas di scarico dei motori a benzina) presenti nelle città. E Taranto? Ecco un primo dato significativo: la mortalità per neoplasia per mille abitanti è passata dallo 0,82 per mille nel 1960 (inizio della caratterizzazione industriale della città) allo 0.97 per mille del '69 e all'1.2 del '78.

Ma la novità è un'altra. Taranto è stata divisa in quattro zone, partendo da quella più vicina all'area industriale. Ebbene, il risultato è che non è quest'ultima la zona dove si registra il maggior numero di casi di neoplasia polmonare (la percentuale è dello 0.6 per mille) ma, invece, il centro cittadino, più densamente popolato e più congestionato (la percentuale raggiunge l'1,5 per mille).

Per spiegare lo strano «fenomeno» è stato studiato il comportamento prevalente dei venti nella città, ed è stato così rilevato che quelli prevalenti sono quelli che spirano da ovest (zona industriale) con direzione nord-ovest. Questi venti ovviamente trasportano gli elementi inquinanti verso la città ed in particolare verso il centro cittadino.

Inoltre una notevole incidenza fra i fattori causa dei decessi per neoplasia polmonare va attribuita all'amianto, ritrovato in operai, calderai, congegnatori, carpentieri in legno deceduti. Infine, nel decennio 1970-1979, è stato confermato il progressivo aumento delle neoplasie in generale e di quelle dell'apparato respiratorio in particolare. Dati alla mano: 754 casi di quest'ultimo genere contro i 428 del decennio precedente; percentuale, stazza dallo 0,17 per mille del 1960 allo 0,33 del '78, in pratica il doppio.

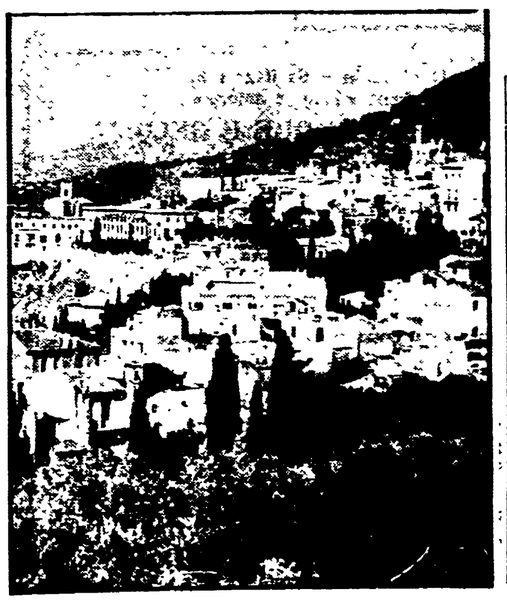
La nota di studio si chiude con un invito: quello di «adottare necessariamente delle drastiche misure di prevenzione nelle fabbriche, sia per tutelare la salute dei lavoratori che sono maggiormente esposti al rischio, sia per salvaguardare la salute dell'intera cittadinanza».

Paolo Melchiorre

Ricordo

LECCE — Otto anni fa, il 2 ottobre 1972, moriva a Castrignano dei Greci il compagno Antonio Frisullo, comunista esemplare, dirigente stimato, responsabile dell'associazione amici dell'Unità della provincia di Lecce. Nella triste ricorrenza, i familiari e i compagni della federazione comunista salentina, lo ricordano con immutato affetto a quanti ne apprezzarono l'instancabile passione politica e le grandi doti umane.

La denuncia dello scempio fu fatta nel lontano '73 dal PCI con l'apertura di una inchiesta giudiziaria



Il sindaco «scopre» la speculazione quando Giardini è ormai solo cemento

Ottomila posti letto, oltre la metà di quelli disponibili, sono fuori legge — Il primo cittadino annuncia rigore e fermezza ma per adesso sono solo parole

Nostro servizio

GIARDINI-NAXOS — Più di ottomila posti letto, oltre la metà di quelli disponibili nella cittadina turistica di Giardini-Naxos accanto a Taormina sono fuori legge. Si tratta di grossi residence e di villaggi turistici costruiti da società edilizie con le licenze rilasciate dal comune anche con i contributi della Regione Siciliana.

Tutte servivano per costruire alberghi, nel contesto di un piano di potenziamento dell'industria turistica, ma in realtà sono state destinate ad altro uso. 3.600 vani e mille appartamenti, che originariamente avrebbero dovuto diventare stanze d'albergo, sono stati venduti e affittati in periodo estivo a cifre esorbitanti: dalle 600 mila lire ad un milione e forse più.

Il risultato di queste scelte: sono sorti decine e decine di casermoni di cemento lungo tutta la costa ionica; il patrimonio naturale e le spiagge di Naxos quasi distrutti. Ma c'è di più: allo sviluppo alberghiero non ha corrisposto la realizzazione di alcun servizio. A Giardini, così manca la rete fognante. I trasporti sono carenti, così come le strutture sanitarie. In estate è ancora peggio, quando la popolazione aumenta più del 200 per cento.

La denuncia dello scempio del territorio, da parte del PCI, fu immediata. Nel 1973, per esempio, all'epoca dell'inizio del sacco di Naxos (l'assalto indiscriminato alla costa, che ha ridotto ben presto questa frazione di Giardini in una specie di bunker) fu aperta un'inchiesta su proposta dell'allora capogruppo comunista all'assemblea regionale, il compagno Pancrazio De Pasquale.

Adesso improvvisamente il sindaco di Giardini, il dc Antonio Veroux ha denunciato in consiglio comunale la situazione. Ed ha proposto una serie di rigorosi provvedimenti: requisizione e forti ammende, per colpire i responsabili dello scempio. Una decisione, che era auspicata da tempo, ma che è giunta con molto ritardo, rispetto all'gravarsi, anno dopo anno, della situazione. Le parole non bastano — afferma la sezione del PCI per cancellare anni e anni di accondiscendenza da parte degli amministratori, tanto compiacenti da essere inquisiti dalla magistratura e condannati, per questo, seppure con lievi pene.

«Sì, è vero — ammette lo stesso sindaco — c'è stato un grave ritardo politico e forse si poteva dare già prima prova di maggior durezza per scoraggiare il cambio di destinazione, illegittimo, degli alloggi». E promette dure sanzioni per i trasgressori. «Giardini è nata male — sostiene Veroux — ora si deve intervenire per cambiare le cose».

Ma intanto ancora niente di concreto — l'ha denunciato in consiglio comunale il gruppo comunista —, è stato in realtà messo in cantiere. Da almeno un anno si parla di possibili contraccolpi politici, della caduta dell'amministrazione, come prezzo da pagare alla prima, timida azione di pulizia. Lo stesso sindaco ammette che questo pericolo c'è.

E' una conferma indiretta di come la DC sia condizionata, legata mani e piedi, alle stesse forze che hanno fatto di Giardini uno dei peggiori esempi dell'assalto speculativo alle coste siciliane.

Sergio D'Argenio

Intervento decisivo della Provincia di Foggia per la «Zaccagnino»

La lunga lotta dei contadini spezza le unghie agli agrari

Nostro servizio

FOGGIA — Il risanamento della Fondazione Zaccagnino è in piena attuazione. La situazione debitoria si va normalizzando grazie all'intervento dell'amministrazione provinciale che ha proceduto ad acquistare il complesso edilizio di Portone-Perrone alla periferia di Sannicandro Garganico, dove già funziona un liceo scientifico, una scuola di arte e una materna.

L'amministrazione provinciale si è impegnata a realizzare, in tempi brevi, una scuola professionale che dovrebbe avere il compito di creare le condizioni per la lavorazione di carni e lattiero-caseario, per i tanti terreni destinabili alla zootecnia. Il ricavato delle vendite all'amministrazione provinciale, che ha posto fine, dopo anni e anni di vicissitudini e speculazioni di varia natura, viene utilizzato ora per estinguere le considerevoli passività (tre miliardi) ed evitare così ogni tentativo di esproprio sui 24 ettari di terra di proprietà della fondazione, 135 dei quali acquisiti nel frattempo a conduzione diretta.

L'evolversi positivamente dell'angosciosa vicenda della Zaccagnino (intorno alla quale per anni i contadini, i braccianti poveri di Sannicandro e dell'intero Gargano, nonchè le 'forze democratiche e in primo luogo i comunisti, hanno lottato senza risparmio di forze) apre nuove e più sicure prospettive.

L'avvocato Matuso, commissario dell'ente, che ha svolto tra tante difficoltà un proficuo lavoro favorito in questo suo sforzo dalla ferma volontà della giunta unitaria di sinistra che governa la provincia a non far cadere nelle mani degli speculatori e dei creditori l'ingente patrimonio terriero della Zaccagnino, ha elaborato un piano di utilizzo delle terre molto interessante, che ora deve essere attentamente vagliato. In cosa consiste il piano? Mille ettari di terra dovranno essere messi a disposizione di centri, consorzi, cooperative, ed enti locali.

Di questi ettari 800 da destinare alla zootecnia con allevamenti di bestiame da carne e da latte, con stalle moderne e colture foraggere a maturazione cerosa, nonchè con allevamenti caprini nelle gole e allevamenti di bufali nelle zone più basse, verso il lungo lago di Lesina. Il piano prevede anche forestazione e noccioleti, oltre che una più razionale coltura degli immensi oliveti esistenti.

Si pensi anche ad una attività vivaistica e di floricoltura degli ampi edifici esistenti lungo il Candoni, un interessante fiumile. Naturalmente queste proposte vanno scrupolosamente esaminate, approfondite e discusse. Si tratta comunque di un'importante piattaforma di avvio intorno alla quale devono essere coinvolti gli enti locali: il comune di Sannicandro Garganico e la Regione Puglia in particolare, per gli impegni assunti nel corso di questi ultimi tempi. Si deve ricercare unitariamente una linea di utilizzo dei terreni che assicuri lo sviluppo dell'ente in una prospettiva che deve vedere subito protagonisti i contadini, le cooperative di braccianti, di disoccupati, che intendono operare nell'agricoltura.

r. c.